

settimanale di inchieste e servizi di Bologna  
***La Stefani***  
numero 1 - mercoledì 22 dicembre 2005

**SOMMARIO INCHIESTA**

- ▶ Tutti assolti per mancanza di giudici
- ▶ Il procuratore: «Fare il capo in queste condizioni è impossibile»

**INTERVISTA:****SERGIO COFFERATI**

- ▶ «Si vince anche senza tv, io l'ho fatto»
- ▶ Crescendo Cofferatiano

**attualità**

- ▶ Emergenza freddo, mancano 200 letti
- ▶ Scheda: i dormitori di Bologna

**tendenze**

- ▶ La visibilità discreta dei gay bolognesi
- ▶ Il Cassero: motore delle campagne gay
- ▶ Parte dalle due torri la legge sulle unioni di fatto
- ▶ Cosa è il PACS?

**economia**

- ▶ Mf Group, l'azienda che fa le carte al mondo
- ▶ La scheda

**sport**

- ▶ Muay Thai: i guerrieri dal cuore sereno
- ▶ Il campione: «Sul ring mi sento un dio»

**società**

- ▶ «Impacchetto regali per i bimbi down»

**costume**

- ▶ Il Natale a casa delle Cesarine
- ▶ I consigli delle Cesarine per i dolci delle feste
- ▶ Che cos'è Homefood

©copyright :: LA STEFANI - materiali distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0

Progetto e realizzazione grafica: Fabio De Ponte

INCHIESTA

## Tutti assolti per mancanza di giudici

**Oltre 11mila processi pendenti in Corte d'Appello a Bologna: il tribunale che sta per processare le Br accusate dell'omicidio di Marco Biagi ha il record italiano di lentezza giudiziaria.**

di **Mauro Favale**

*Nella città giunta seconda tra i capoluoghi italiani al capitolo criminalità nella speciale classifica de "Il Sole 24 ore", sono 3000 i casi in un anno che vengono prescritti prima di giungere ad una sentenza definitiva. E in Procura lavora a pieno ritmo l'ufficio stralcio che smaltisce un'incredibile mole di arretrati. Viaggio sotto le due torri negli uffici giudiziari in perenne emergenza per mancanza di magistrati. E con un'incognita in più che si chiama salva-Previti.*

Ci sono due date per raccontare come funziona la giustizia a Bologna: il 30 giugno 2004 e il 7 febbraio 2005. Tra meno di due mesi la Procura porterà a giudizio le Brigate Rosse accusate di aver ammazzato il professor Marco Biagi. A sei mesi fa, invece, si riferisce l'ultima statistica che assegna a Bologna un non lusinghiero record nazionale: in un anno, sono 11.291 i processi pendenti in Corte d'Appello. «La più alta pendenza d'Italia», spiega Claudio Nunziata, magistrato referente distrettuale per l'informatica. Due date, due estremi. E se il processo alle Br rappresenta l'eccellenza perché indagini e tempi del rinvio a giudizio sono stati rapidi, la situazione generale in Corte d'Appello racconta di 2000 processi prescritti e di 1000 destinati a prescriversi prima che possano essere definiti: oltre il 25% del totale. Con un'incognita in più che si chiama "salva-Previti" che, dimezzando proprio i tempi di prescrizione, rischia di gonfiare cifre già elevate. E se in Corte d'Appello «un quarto delle nostre energie – spiega il giudice Nunziata – è dedicato a processi che non raggiungeranno il risultato proprio perché su di loro incombe una prescrizione che, ora, è ancora più rapida», alla Procura è in piena attività l'ufficio stralcio. Un ufficio, istituito dal Procuratore capo Enrico Di Nicola, proprio con il compito di smaltire gli arretrati: si lavora contro i tempi di prescrizione, su criteri di priorità definiti da un regolamento. «Troppe denunce e pochi magistrati – spiega Di Nicola – e così, se dovessimo trattare tutti i casi arretrati, spesso precedenti al 2000, il lavoro della Procura subirebbe una congestione inimmaginabile». Così si stralciano i piccoli reati destinati ad una probabile prescrizione per concentrarsi su quelli più urgenti. «Una soluzione per un'emergenza con scarse alternative», confessa il procuratore. «Un ufficio che garantisce l'eutanasia a molti procedimenti – commenta l'avvocato Ferdinando di Francia, neo eletto presidente della Camere Penali di Bologna –. Così anche il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale va a farsi benedire. Senza rendere alcun servizio al cittadino». Punti di vista diversi che convergono, però, nel definire la situazione in cui versa la magistratura bolognese di «costante e strutturale emergenza».

Depotenziati, sott'organico, sottodimensionati e anche un po' abbandonati: così si sentono i magistrati bolognesi. «Quando arriva una denuncia per un furto in appartamento – racconta un giudice – il nostro comportamento, ormai, è standardizzato e la decisione viene presa rapidamente: l'archiviazione, di solito, arriva entro tre giorni. Semplice: non ci sono le forze per portare avanti le indagini». Così anche la prassi con la quale si affronta un furto in appartamento diventa un caso emblematico attraverso il quale leggere il funzionamento della giustizia. Una giustizia che, se da un lato è arrivata a processare i presunti assassini di Marco Biagi, dall'altra, quotidianamente, fa fronte soprattutto a migliaia di atti e processi meno eclatanti. Droga, soprattutto cocaina. E poi prostituzione e tutto l'indotto dell'immigrazione clandestina. È questa la faccia dell'illegalità a Bologna, seconda provincia in Italia per criminalità nella speciale classifica sulla qualità della vita compilata da "Il Sole 24 ore" la scorsa settimana. «Siamo

assediati dai procedimenti contro la microcriminalità», spiega Alberto Gamberini, giudice per le indagini preliminari (Gip) da gennaio a Bologna dopo oltre 7 anni passati alla Procura di Trapani. «In Sicilia – racconta – dal punto di vista lavorativo la situazione è eccellente. Frutto di scelte legislative prese durante gli anni in cui la mafia procedeva a colpi di attentati e guerre tra clan. Le procure come quella di Trapani sono state potenziate: più magistrati e più personale di cancelleria. Il risultato è che si riesce a lavorare in tempo reale, senza accumulare arretrati».

A Bologna, invece, la situazione è diversa. Alla sezione Gip, ad esempio, in organico ci sono 11 magistrati. In questo periodo, però, sono vacanti due posti. «Ma anche se fossimo al completo – confessa Lino Sibilia, presidente della sezione Gip di Bologna, in magistratura da 41 anni – avremmo comunque difficoltà a smaltire tutto il lavoro». «Ormai riusciamo ad occuparci solo degli atti più urgenti – spiega Gamberini – : custodie cautelari e rinvii a giudizio. La carenza di organico, purtroppo, è strutturale e, ad un'incredibile mole di arretrati, si sommano tutti i nuovi procedimenti». «Siamo afflitti dalla quantità», spiega Sibilia, ormai prossimo alla pensione. «Credo che quello che mi trovo ad affrontare sia il periodo più disastroso al quale è giunta la magistratura nei miei 41 anni di servizio». Pochi magistrati, scarseggia il personale di cancelleria che si occupa di indicizzare gli atti e così la macchina giudiziaria rallenta. In passato, anche difficoltà a reperire la carta per le fotocopie, a sostituire i toner per le stampanti o a riparare i computer. «Dal ministero – spiega Di Nicola – mi rispondono sempre che non ci sono fondi e ora la nuova finanziaria ci taglia anche le spese del 9%».

Ma a denunciare il clima «fatiscente» in cui versa la giustizia bolognese ci sono anche gli avvocati. Per il presidente delle Camere penali, Di Francia, i problemi sono procedurali: «Troppi tempi morti tra la conclusione delle indagini e l'azione penale o tra il rinvio a giudizio e il dibattimento. E non sempre dipende da un eccesso di garanzie». Così, le soluzioni, anche per gli avvocati, passano per un aumento degli organici. «Non c'è un rapporto matematico – prosegue Di Francia – ma se i giudici raddoppiassero, i tempi processuali diminuirebbero. E lo stesso vale per il personale di cancelleria». Ma non basta. E così, per sveltire la macchina giudiziaria, «andrebbero assicurati – conclude Di Francia – sistemi per mantenere più attivi gli uffici della procura. In un clima di sostanziale mancanza di controllo c'è posto per tutti e così finisce sempre allo stesso modo: chi lavora molto lavora sempre di più. E chi, invece, lavora poco tende a nascondersi per lavorare sempre meno».

## Il procuratore: «Fare il capo in queste condizioni è impossibile»

**Lo sfogo di Enrico Di Nicola. Una spietata radiografia dei problemi giudiziari a Bologna.**

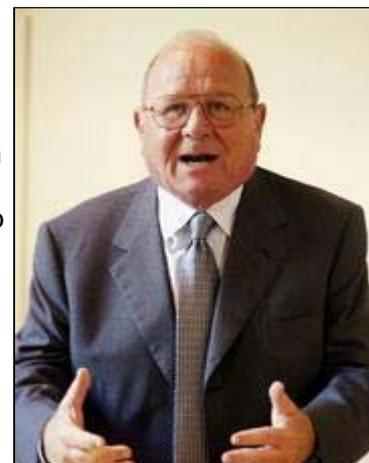
di **Mauro Favale**

### **Perché ci vogliono anche dieci anni perché un processo produca una sentenza?**

Enrico Di Nicola, 70 anni, abruzzese, da due anni e mezzo procuratore capo di Bologna, prende un foglio e una penna ed inizia a spiegare. Traccia un lungo segmento orizzontale incrociato da una decina di linee trasversali: «Quando, dopo una denuncia, nasce un procedimento penale, per ogni atto depositato dal pubblico ministero c'è un ricorso dell'avvocato della difesa. Il Pm ha bisogno di fare un sequestro, un'intercettazione? L'avvocato può ricorrere al gip o al tribunale del riesame, fino in Cassazione. È evidente che anche dal processo più semplice nascono una serie di innumerevoli procedimenti incidentali: se per ogni atto c'è un'impugnazione il cammino della giustizia rallenta terribilmente. Gli atti, poi, vanno ovviamente fascicolati e indicizzati. Tanta burocrazia e nessuna forza in più. E i processi arrivano a durare anche 10 anni o più».

### **Anche a Bologna c'è questa situazione?**

«Le elenco qualche numero: qui ci sono, dal punto di vista penale, 6.500 processi già definiti nelle indagini, che giacciono presso le segreterie. Per portarli a termine manca il personale di cancelleria che si occupa di indicizzarne gli atti. E poi, ancora: l'ufficio udienze ha quasi 4.000 processi bloccati. Quando si fissano le udienze si slitta direttamente al 2007 o al 2008. È ovvio che, nel frattempo, per molti di questi processi arriverà la prescrizione. Per questo ho deciso l'istituzione di un ufficio stralcio che lavora proprio con gli arretrati. Ma è, letteralmente, una corsa contro il tempo e contro i termini di prescrizione: avanzano quei processi che rispondono a determinati criteri fissati da un regolamento. Gli altri vengono stralciati».



### **Questi criteri, però, non vi impediscono di ricevere le critiche degli avvocati.**

«Per quei processi che, secondo gli avvocati, rispondono a diversi criteri di priorità può essere presentata una particolare istanza per farli avanzare. È ovvio che l'ufficio stralcio è una misura di emergenze per fronteggiare una situazione divenuta insostenibile in cui dominano i problemi organizzativi».

### **Elenchiamone qualcuno.**

«Sono principalmente di due tipi. Il primo è un problema organizzativo. La procura di Bologna, negli ultimi anni, ha visto aumentare considerevolmente le sue competenze. Ora è una procura distrettuale che coordina il lavoro di nove province, distanti tra loro anche 150 km. Nonostante ciò l'organico dei magistrati bolognesi è rimasto costante. A Firenze, ad esempio, la procura conta 30 magistrati. Qui ce ne sono 26 per un'utenza simile: uno scompenso che ci crea numerosi problemi. Io denunciavo queste mancanze dal maggio 2002, appena un mese dopo il mio arrivo. Ho scritto non so quante lettere al Ministero e al Csm ma quella me la ricordo molto bene. Era la prima di una lunga serie, scritta con toni sinceramente preoccupati.

Due anni di mezze risposte e di costanti rinvii. Poi, finalmente, il 27 febbraio di quest'anno i vertici del Ministero ammettono che la procura bolognese è sottodimensionata e sott'organico. Per questo sono in arrivo, nei prossimi mesi, 4 nuovi magistrati. Ma la situazione non è destinata a migliorare».

### **Perché?**

«Dei 4 nuovi magistrati, uno è già arrivato da poche settimane a Bologna e non ha ancora a disposizione le strutture di polizia giudiziaria. E sinceramente non so come potrò ricevere gli altri 3 che arriveranno nel giro di un paio di mesi. Semplicemente non dispongo dei mezzi sufficienti per farli lavorare, non posso garantire loro un'adeguata assistenza. Per lavorare ad un regime accettabile il personale andrebbe aumentato del 50%. Ma le risposte del ministero sono sempre le stesse: "È tutto bloccato", mi dicono. In più quest'anno la finanziaria ha sottratto alla giustizia il 9% dei finanziamenti. Fare il capo in queste condizioni è impossibile. In passato spesso è accaduto che ci mancassero il toner o la carta per le stampanti. Ma questa è solo uno dei problemi».

### **L'altro?**

«L'altro prende il nome di edilizia giudiziaria, un capitolo dolente che a Bologna ci crea molti problemi. Gli uffici della procura sono dislocati in sette sedi diverse. Il pm, quotidianamente, si prende la sua toga e si sposta da una sede all'altra. Una disorganizzazione che riduce la produttività del 50%».

### **La produttività in procura: utilizza un linguaggio che meglio si applicherebbe ad un'azienda.**

«Sono costretto a ragionare in termini aziendalisti. Sono un capo che deve mandare avanti la sua azienda favorendone la produttività. In questo senso molto potrebbe fare la tecnologia: sarebbe necessario un sistema informatico di registrazione e una banca dati. Quest'ultima manca a Bologna, creandoci molti problemi ogniqualvolta dobbiamo districarci tra le cosiddette "pendenze fittizie". Una banca dati ci fa vedere fisicamente gli atti di un processo, ci dice dove sono conservati. Abbiamo chiesto al ministero di poterci dotare autonomamente di un sistema informatico ma ci è stato detto che ne stanno approntando uno a livello nazionale. Sono due anni che aspettiamo».

### **In mezzo a queste difficoltà la procura di Bologna è riuscita a mettere a segno un risultato importante. A febbraio inizierà il processo alle Br accusate dell'omicidio del professor Marco Biagi.**

«Va ringraziata la sensibilità del capo della polizia che ha contribuito a creare un "gruppo Biagi" proprio a Bologna, una struttura dedicata alle indagini sulle nuove Brigate Rosse. Un pm, Paolo Giovagnoli, è stato "liberato" da altre inchieste per potersi occupare esclusivamente del caso Biagi, con il mio aiuto e coordinamento. Ma se quello contro le Br è il risultato più eclatante ed evidente, la stessa attenzione viene messa nelle indagini sugli anarco-insurrezionalisti e sul terrorismo islamico. Per procedere, però, ho bisogno di prove che in questo momento non posseggo».

### **Bologna e il terrorismo, soprattutto. Ma in questi anni come sono cambiati i reati commessi sotto le due torri?**

«Bologna è uno dei crocevia fondamentali per lo spaccio di droga. Arrivano gli stupefacenti per il mercato del nord. Sono aumentati i reati legati all'immigrazione clandestina, un veicolo di profitto per molti. E poi, ancora, crescono gli abusi in famiglia contro i minori. Quello che temo maggiormente, però, quello che potrebbe indebolire pesantemente la democrazia, è tutto il sommerso legato alla criminalità economica.

### **In questo contesto esistono anche infiltrazioni mafiose?**

In Emilia-Romagna non esiste un vero e proprio insediamento mafioso: però ci

sono gruppi che operano in modo mafioso, legati magari ai territori d'origine, che riciclano il denaro sporco. L'economia sommersa raggiunge punte anche del 30%. È di questo che ci dobbiamo preoccupare».

**Da pochi giorni è stata approvata alla Camera una legge che riforma l'ordinamento giudiziario. Il Presidente Ciampi ha rinviato il testo alle Camere ma per questa legge i magistrati hanno già scioperato tre volte. E un anno fa, il ministro Castelli paragonò ai Cobas i giudici che scioperavano.**

«È necessario alzare la voce contro questa riforma. Temo che il ventre molle della magistratura possa finire con l'adagiarsi e accettarla senza repliche. È un riforma che non aiuta nel senso dell'efficienza. Tutt'altro. Sono piuttosto pessimista e ormai da anni. Da quando attraverso la Bicamerale si affondarono le proposte di riforma avanzate da Giovanni Maria Flik: è da allora che vedo tensioni bipartisan per tenere a bada la magistratura. Per questo non mi aspetto una virata nemmeno con il centrosinistra».

**INTERVISTA:  
SERGIO  
COFFERATI**

## «Si vince anche senza tv, io l'ho fatto»

**Ma non si vede né sfidante di Berlusconi, né San Giuseppe**

di Sergio Baldini

«Si può vincere anche senza tv. Io ci sono riuscito due volte». Sergio Cofferati si è tolto il montgomery blu con cui è arrivato a Villa Pallavicini, ma le sue parole suonano orgogliose come quelle di un generale che ricorda vecchi trionfi. Un generale, forse con qualche rimpianto, ma non sulla decisione di rinunciare a combattere una terza battaglia contro lo strapotere mediatico alle politiche del 2006. In visita alla Scuola di giornalismo, in abito beige e cravatta blu con piccoli limoni gialli, il Sindaco di Bologna parla di stampa e potere, dei suoi rapporti non sempre facili con i giornalisti, di Bologna e del mondo: Dalla Cina al traffico cittadino, dal conflitto di interessi alla lotta alla criminalità. Con una notizia: il piano Pavarini è pronto, la campagna per la sicurezza comincerà da piazza XX settembre, dal Pratello e piazza Verdi.

### **Sindaco, la sinistra perde solo perché Berlusconi controlla tutte le tv?**

No, non c'è un rapporto automatico, ma c'è comunque una situazione gravissima che crea vantaggi per una parte.

### **Stefano Benni ha dichiarato di aver votato per lei perché ama i libri e il teatro più della tv. Ma è possibile fare politica senza televisione?**

Sì, è possibile. La tv può essere straordinariamente efficace e, se usata correttamente, può dare vantaggi enormi ai cittadini, ma non è l'unico canale per comunicare le proprie opinioni. Nella campagna elettorale per Bologna non ho fatto nessuno spot, al contrario del mio avversario. Abbiamo usato il mezzo più antico, gli incontri con la gente, e il più moderno, internet. Alla fine abbiamo vinto senza ricorrere alla tv (salvo il piccolo Tg on-line realizzato dai 737 volontari che mi hanno aiutato in campagna elettorale). Anche la manifestazione del 23 marzo 2002, quella dei tre milioni di persone, la organizzammo senza l'aiuto e la pubblicità delle televisioni, che anzi la avversarono.

### **E' possibile per l'opposizione vincere le elezioni nonostante il conflitto d'interessi? E se Prodi vincessesse, la sinistra renderebbe davvero la Rai indipendente?**

Sì, potrà accadere. A quel punto il pluralismo dell'informazione dovrà essere centrale nel programma di governo.

### **Lei ha rifiutato di partecipare a trasmissioni come «Porta a porta». Come dovrebbe essere trattata la politica in tv? Sarebbe possibile fare dibattiti all'americana?**

Non credo sia giusto entrare a far parte di un meccanismo scelto e gestito da altri, che distorce la personalità e il messaggio che si cerca di comunicare. Io ho sempre seguito un criterio preciso: avere un interlocutore che rispetti le mie opinioni e mi dia la possibilità di esprimerle. Se sono sicuro che queste due condizioni ci sono, partecipo a qualsiasi tipo di dibattito.

### **Quanto è importante l'immagine, il modo di vestire?**

E' una forma di rispetto per ciò che facciamo e per i nostri interlocutori. La mia generazione è cresciuta vestendosi in modo trasandato «per assomigliare agli operai»: in realtà loro erano vestiti con abiti semplici, ma sempre puliti ed in ordine. Quel rispetto per sé e per gli altri era una delle doti più belle degli operai.

### **Informazione e potere: in Italia è un rapporto distorto?**

Il rapporto andrebbe organizzato secondo regole certe. Nel giornalismo italiano quando si parla di politica si dà molto più spazio ai commenti che alle notizie: questo non aiuta certo a comprendere i fatti.

#### **Il suo rapporto personale con i media?**

Quando facevo un mestiere più visibile, quello di segretario generale della Cgil, rilasciavo molte interviste e usavo il criterio della rotazione. Ma non ho mai chiesto a un giornalista di rileggere il testo.

#### **Un compito che lasciava al suo portavoce Massimo Gibelli?**

Gibelli si occupa dei titoli, che sono in genere la parte peggiore delle interviste. Scherzi a parte, come ho detto non ho mai chiesto di rileggere un'intervista, anche se sono stato spesso oggetto di qualche piccola violenza.

#### **E in questi casi come si comporta?**

Mi difendo come posso. La caricatura del Signor No, ad esempio, è nata quando un giornalista mi fece un'intervista in cui a dodici domande consecutive rispondevo con un «no». Vi pare possibile?

#### **Come andò a finire con quel giornalista?**

Non ho mai più parlato con lui e per sette-otto mesi non mi sono lasciato intervistare da quel giornale.

#### **Parteciperà al congresso dei Ds, il suo partito?**

Non lo so ancora. Ho sempre pensato che sarebbe più efficace un congresso senza mozioni. Ne ho avuto conferma dall'assemblea della federazione di Bologna dove i documenti sono stati tutti approvati all'unanimità. Una prova di unità importante, purtroppo circondata dal silenzio assoluto della stampa.

#### **Anche dall'Unità?**

Anche dall'Unità, credetemi.

#### **Sono passati sei mesi dalla sua elezione. Molti la accusarono di essersi paracadutato in vista di una carriera futura. Cosa ha fatto per confutare questa critica?**

Sulla mia candidatura è stato detto di tutto. Beppe Grillo scherzò sul fatto che, tra un sindaco che non parlava e un candidato che ascoltava, si stava svolgendo una campagna elettorale muta. I contrari si sbizzarrirono: dissero che ero stato «sbolognato» dai vertici, ma la proposta mi venne fatta dai cittadini e i vertici non lo sapevano neppure. Poi si disse che venivo qui in attesa di candidarmi alle Europee, ma non l'ho fatto, né lo farò alle politiche del 2006. Sono venuto per fare il sindaco e farò solo quello. Non ho mai considerato Bologna un luogo di transito, anzi, questo sarà il mio ultimo ruolo pubblico. Terminerò il mandato a 60 anni e se le cose andranno bene mi ripresenterò, quindi potrei fare il sindaco fino a 65 anni: l'età giusta per dedicarmi al mio sogno di diventare sovrintendente di un teatro lirico.

#### **Non ha mai rimpianto di aver abbandonato il lavoro di sindacalista?**

No, tra l'altro sono stato uno di coloro che avevano insistito per inserire il limite degli otto anni come tetto massimo per restare alla guida della Cgil.

#### **Cosa l'ha sorpresa positivamente della città?**

La grande voglia dei bolognesi di «fare insieme». Le moltissime associazioni presenti in città hanno diffuso tra la gente la convinzione che i problemi si risolvono tutti insieme.

#### **E dove ha trovato difficoltà impreviste?**

La sorpresa negativa è arrivata dalle casse del Comune: quasi svuotate dalla scelta

del Governo di tagliare i fondi agli enti locali e dalla politica di chi mi ha preceduto. Il ricavato della privatizzazione di Hera, ad esempio, era stato speso completamente.

### **E che fine hanno fatto le piste ciclabili?**

Purtroppo in passato alcune erano state addirittura cancellate. Nel nostro piano del traffico abbiamo in programma la costruzione di piste nuove e il miglioramento di quelle esistenti.

### **Perché per attraversare Bologna serve anche un'ora e mezzo?**

E' un problema evidente: anche venendo qua siamo rimasti bloccati in tangenziale. Per risolverlo agiremo in tre direzioni, a cominciare dalla realizzazione del «passante nord». Vogliamo offrire anche un'alternativa all'uso della macchina, attraverso la costruzione della metropolitana e la sua connessione con la rete ferroviaria, dando la possibilità anche a chi abita fuori città di arrivare in treno e usare comodamente i mezzi pubblici. Un altro obiettivo è diminuire il traffico automobilistico, e per farlo riattiveremo Sirio, le telecamere per il controllo degli accessi in centro.

### **Perché Sirio non è ancora in funzione?**

Dopo il mio annuncio in campagna elettorale alcuni pensavano che per attivarlo sarebbe bastato spingere un pulsante. Il mio primo passo da sindaco è stato chiedere l'autorizzazione a Roma, arrivata dopo tre mesi. La struttura, inoltre, ha bisogno di alcune modifiche, che stiamo apportando: alla fine di febbraio entrerà in funzione.

### **Delle infrastrutture per rendere Bologna «città europea», quale giungerà prima a compimento?**

Oggi l'aeroporto è senz'altro la più vicina alla nostra idea: l'allungamento della pista è completato e il Marconi è uno scalo internazionale a tutti gli effetti. Proprio pochi giorni fa Eurofly ha annunciato da giugno il volo Bologna-New York. Ora resta da stabilire un rapporto con un grande aeroporto internazionale e decidere se costituire una rete di scali regionali.

### **E la metropolitana?**

Purtroppo abbiamo trovato una difficoltà imprevista: la resistenza del Governo a finanziarla, nonostante noi abbiamo rispettato procedure e tempi richiesti per la presentazione del nuovo progetto. Lavoriamo costantemente, ma i tempi non dipendono solo da noi.

### **Ha deciso di aumentare l'Ici sugli appartamenti sfitti. In una città universitaria come Bologna non teme che i proprietari si limiteranno ad alzare i prezzi e che a rimetterci saranno gli studenti?**

La decisione di alzare l'Ici per gli appartamenti sfitti è solo una parte della strategia di affrontare il problema affitti usando la leva fiscale. Per chi affitterà regolarmente l'Ici sarà cancellata, quindi ci sarà un vantaggio.

### **Anche recentemente ci sono stati episodi di criminalità in pieno centro e durante il giorno. A Bologna esiste un problema sicurezza?**

La sicurezza è un problema di tutte le città, che non va enfatizzato, ma neanche sottovalutato. Ho tenuto per me la delega proprio per sottolinearne l'importanza e per lo stesso motivo ho affidato la consulenza al professor Pavarini, che mi ha appena consegnato il primo rapporto. Lo esporrò alla giunta e inizieremo subito ad occuparci delle aree più a rischio: piazza XX settembre, via del Pratello e la zona universitaria.

### **Voci vicine al vescovo hanno polemizzato con la campagne dei Ds sulle coppie di fatto. E' un cambiamento che la preoccupa nei rapporti con la**

**Curia?**

Credo che le relazioni tra l'amministrazione e le istituzioni religiose debbano basarsi sul reciproco rispetto e sul riconoscimento delle diverse funzioni, sfruttando ogni occasione di collaborazione. Da parte nostra il rapporto con l'Arcivescovo è buono e improntato a questi valori.

**Un sondaggio radiofonico l'ha indicata come il San Giuseppe ideale in un presepe di personaggi famosi, con Monica Bellucci nelle vesti della Madonna. Che ne pensa?**

Sono assolutamente contrario a questo tipo di sondaggi: la fede è un tema che tocca profondamente la sensibilità di moltissime persone e non trovo giusto scherzarci sopra.

**Nel suo programma aveva espresso la volontà di favorire la collaborazione tra università e mondo del lavoro. Ci sono progetti per sviluppare questo tipo di rapporto?**

Si sono create due condizioni positive, che abbiamo sollecitato: l'accordo tra i sindacati e le associazioni imprenditoriali sullo sviluppo della Bologna del futuro, che condivido perché fa molto affidamento sulla ricerca, e il protocollo firmato tra università e Assindustria. Ci consentiranno di svolgere una funzione di promotore molto utile alle piccole imprese, che hanno bisogno di qualcuno che le aiuti nella ricerca dell'innovazione: questo «qualcuno» non può che essere l'amministrazione pubblica.

**Lo spauracchio delle imprese italiane è la concorrenza di Pechino. Ma il Cinese ha paura della Cina?**

Siamo stati rivalutati dopo la lunga aggressione tremontiana – sorride Cofferati –. La Cina è un grande paese con cui dobbiamo avere corretti rapporti diplomatici ed economici. Europa e Italia devono però essere molto decise sul problema dei diritti umani, individuali e collettivi: politica ed economia sono importanti, ma solo se basate sul loro rispetto.

**Lei ha sostenuto una posizione contraria alla guerra «senza se e senza ma». Adesso l'Iran sta costruendo armi nucleari. Se fallisse la mediazione della Ue, sarebbe contrario ad un'azione di deterrenza con l'avallo dell'Onu?**

La guerra non è mai una soluzione. Purtroppo le istituzioni internazionali sono deboli: dovrebbero essere rafforzate con un trasferimento di sovranità dagli stati nazionali. Sono convinto che agendo preventivamente attraverso politica ed economia si possano raggiungere risultati importanti. Rinunciando a queste due vie si creano tensioni pericolose.

**Tre cifre sul nostro pianeta dalla banca mondiale: 900 miliardi all'anno per le armi, 350 per l'agricoltura e 50 per i poveri. Che mondo descrivono?**

Un brutto mondo, in cui le disuguaglianze rischiano addirittura di ingrandirsi. E dove esiste la povertà estrema e le persone non hanno prospettive per il futuro si crea il terreno più fertile per il terrorismo. Lo si combatte con la polizia, ma anche con la politica, cercando di restringere le situazioni di rischio. In troppi si impegnano troppo poco: il Governo italiano, ad esempio, ha deciso di non concedere i fondi per la lotta all'Aids che aveva stanziato durante il G8 di Genova, ma la decisione è passata sotto silenzio.

**Qual è stato il più grande errore di Sergio Cofferati?**

La mia generazione ha percepito in ritardo il rischio che i diritti delle persone, anche quelli acquisiti più recentemente, fossero messi in pericolo da fenomeni economico-sociali. Da sindacalista rimpiango di aver sottovalutato l'importanza della comunicazione e l'accelerazione impressa dalla televisione: la tua espressione davanti alle telecamere comincia a dare la notizia ancora prima che tu inizi a

parlare.

## Crescendo Cofferratiano

«Dopo il sindaco? Sogno la soprintendenza alla Scala»

di Veronica Tretter e Sergio Baldini

E' l'uomo che ha riportato la sinistra in cima alle due torri, ma anche quello dei tre milioni di manifestanti radunati al Circo Massimo in difesa dell'articolo 18 e quello a cui Fausto Bertinotti disse: «Sergio, ma quanto sei di destra!». Sergio Cofferati, 56 anni, detto «il Cinese» e dipinto dai suoi avversari come «il Signor No» della politica italiana, nasce a Sesto e Uniti, in provincia di Cremona, il 30 gennaio 1948. Dopo il diploma, quasi per un segno del destino, viene assunto alla Pirelli Bicocca di Milano nell'anno simbolo delle lotte operaie: il 1969. Analista tempi e metodi, il suo compito è, cronometro alla mano, prendere i tempi degli operai a lavoro. Da «colletto bianco» si iscrive alla Filcea, il sindacato dei chimici della Cgil, e comincia la scalata che nel 1994 lo porterà al vertice della maggiore organizzazione sindacale italiana. Leggenda vuole che Luciano Lama, storico leader Cgil, abbia detto a Gianni Agnelli: «Il mio vero erede è Cofferati, peccato che sia un chimico e non un meccanico». E' lo stesso sindaco, però, ha smentire l'aneddoto: «Lama non disse quella frase, tra l'altro era stato segretario di entrambi i sindacati minori. Lui in realtà si considerava un dirigente a tutto tondo».

Da segretario della Cgil introdurrà il metodo della concertazione e durante gli anni '90 firmerà diversi accordi con il Governo. Ma sono anche anni di battaglie, scontri e scioperi generali durante i quali Cofferati mostra tutta la sua fermezza nel difendere i diritti dei lavoratori. Lo scontro più aspro è quello in cui si impegna contro il governo Berlusconi per difendere l'articolo 18. Il 23 marzo 2002, quattro giorni dopo l'omicidio del professor Marco Biagi, sostenitore del Patto per il lavoro firmato da Cisl e Uil e rigettato dalla Cgil, Cofferati porta in piazza a Roma tre milioni di persone. Il suo mandato a capo della Cgil scade dopo sei mesi e il trionfo capitolino sembra spalancargli le porte della politica, indicando in lui il vero antagonista di Silvio Berlusconi. Blandito ma anche temuto dai leaders del centrosinistra, da Prodi a D'Alema, da Fassino a Veltroni, Cofferati spiazza tutti e ritorna alle origini, alla Pirelli, all'ufficio studi sociali e ambientali.

Dalla sua scrivania, però, fa ancora sentire la propria voce nel panorama politico italiano e gran parte dell'elettorato di centrosinistra continua ad invocarlo come sfidante del Cavaliere. Lui invece sorprende tutti ancora una volta e accetta di candidarsi a sindaco di Bologna per il centrosinistra, sfidando Giorgio Guazzaloca. Dopo un anno di campagna elettorale, sostenuto anche da Lista Di Pietro, Prc e movimenti, vince nettamente le elezioni amministrative. Il 14 giugno 2004, sotto Palazzo d'Accursio, una folla di 15 mila bolognesi lo acclama e festeggia l'inizio di quella che potrebbe essere la sua ultima avventura politica, come preannuncia lui stesso: «Finirò il mio mandato a 60 anni e se, come credo, le cose andranno bene sarà logico ripresentarmi, quindi potrei fare il sindaco fino a 65 anni: un'età che considero giusta per abbandonare le cariche pubbliche».

Una nuova poltrona, però, potrebbe attenderlo. Grande fan di Tex Willer e appassionato lettore dei romanzi di fantascienza di Philip K. Dick, Sergio Cofferati ama moltissimo la lirica: «La mia aspirazione è nota: diventare il sovrintendente di un grande teatro lirico. Sperando che nel frattempo si siano create le condizioni per risanare gli enti lirici».

attualità

## Emergenza freddo, mancano 200 letti

**Il termometro scende sotto zero e Bologna "riscopre" che 350 posti letto sono troppo pochi. Sette dormitori affrontano una città con più di 500 senza tetto tra italiani e immigrati regolari. Più altrettanti immigrati clandestini, automaticamente esclusi, che si arrangiano con soluzioni di fortuna.**

di **Fabio De Ponte**

«Eccolo là il mio ufficio». Pietro indica l'incrocio tra il ponte Stalingrado e i viali: tutte le mattine, dalle sette alle dieci, distribuisce "Leggo", giornale gratuito, a quell'angolo di strada. Cinque euro l'ora, dal lunedì al venerdì. Qualche ruga e una grande passione per i Pooh tradiscono l'incalzare degli anni. Stasera esce con l'unità mobile di Piazza Grande che quattro volte la settimana fa il giro dei punti più frequentati dai senza fissa dimora a Bologna. Tè caldo, biscotti, succhi di frutta e una cassetta di pere.

La prima tappa è la stazione ferroviaria centrale. Non appena l'auto si ferma, si avvicinano una ventina di persone. Italiani di mezza età, immigrati, "punkabbestia". Poi il giro prosegue attraverso via Galliera e le altre vie laterali del centro. L'auto si ferma nei punti dove si dorme, più o meno sempre gli stessi. Sono poco meno di cento le persone che incontra l'unità mobile in una serata di questo genere. La maggior parte accetta volentieri qualcosa da mangiare, qualcuno chiede una coperta. Molti andrebbero volentieri in dormitorio, ma non è così semplice. L'ammissione prevede un colloquio presso lo sportello sociale di via Del Porto, che distribuisce le persone presso le varie strutture. Ma il ricambio non è molto veloce, molti utenti rimangono in dormitorio diversi mesi, a volte anche anni. La maggior parte sono tossicodipendenti o alcolisti. Il percorso proposto dai servizi sociali tende alla responsabilizzazione della persona e alla sua autonomia. Ma non tutti sono pronti ad affrontare questo impegno.

I dormitori sono sempre pieni. Le sei strutture del comune offrono complessivamente poco meno di trecento posti, a cui si aggiungono i cinquanta del dormitorio dell'opera Padre Marella. Rimangono per strada duecento persone che avrebbero titolo per essere ammesse. Per l'inverno il dormitorio di via Carracci predispone dieci posti in più. Ma la disponibilità complessiva dei posti letto non aumenta significativamente.

In più si aggiungono le centinaia di immigrati che dormono per strada. Secondo Francesco Grassi, responsabile dello sportello sociale, cinquecento sono i clandestini a Bologna che dormono in stazione, in strada, nelle baracche sul lungo Reno e negli edifici abbandonati. Non possono permettersi un appartamento e non hanno accesso ai dormitori. Non sono censiti dalla questura, né dall'anagrafe, per cui è molto difficile fare una stima affidabile. Gravitano nell'area di Bologna trovando lavoro attraverso il reclutamento del caporalato agricolo o nelle aziende edili.

Franco si lamenta con Benedetta, l'operatrice: i due compagni di stanza non lo lasciano in pace. Magro, i capelli curati, lo sguardo stanco e paziente. «Fanno rumore, la notte per non scendere in bagno la fanno nelle bottiglie. Non siamo mica in carcere, cosa ci vuole a scendere le scale? Mi sono anche spariti dei soldi». Franco era un paracadutista. Dal 1982 al 1986 è stato in Libano, faceva parte del contingente italiano per le Nazioni unite. Ha iniziato a "farsi" l'ultimo anno. In Italia è stato sposato. Ma le cose sono andate male. Ora sta nel dormitorio di via Carracci. Una struttura fatiscente, ma ordinata e pulita, nei limiti del possibile per un posto che ospita settanta persone. C'è una saletta per le emergenze, che può

ospitare fino a tre persone in una sera.

Tra gli ospiti del dormitorio c'è anche Ahmed. Viene da Fes, la capitale culturale del Marocco, a centocinquanta chilometri dal mediterraneo. Ha studiato lingua e letteratura inglese. E' in Italia da tredici anni. Fino a un mese fa aveva la casa e il lavoro. «Volevo comprare casa - racconta - ho lavorato per quattro anni per una ditta edile che cambiava nome ogni sei o sette mesi. Avevo bisogno di una dichiarazione che mostrasse alla banca che si trattava sempre della stessa ditta, per avere il finanziamento. Ma la ditta non voleva e mi hanno licenziato».

Per chi è rimasto fuori dal circuito dei dormitori, dal quattro novembre dormire in stazione è diventato più difficile: non si può rimanere nella sala d'aspetto o lungo i binari senza un biglietto. «Molti fanno il biglietto chilometrico - racconta Jacopo dell'associazione Amici di Piazza Grande - è una soluzione che funziona», ma l'intenzione di Trenitalia è di respingere progressivamente i senza tetto fuori dalla stazione.

«Le condizioni che spingono le persone verso la vita di strada sono molte e servirebbe una politica sociale a monte del problema - fa notare Nadialina Assueri, responsabile del dormitorio di via del Gomito - i dormitori rappresentano solo una soluzione tampone». E "l'emergenza freddo" non è più grave dell'emergenza caldo: «Ad agosto vivere per strada è ancora più difficile che a gennaio». Per chi ha un fisico provato dalla vita di strada, spesso qualche malattia e una cattiva alimentazione, l'afa e l'alta temperatura rappresentano un problema altrettanto serio che il freddo. «Ma ad agosto sembra che il problema ce l'abbiano solo gli anziani». Insomma rimangono per strada ancora troppe persone e i momenti più critici dell'anno sollevano solo un problema più ampio: «per accorgersi del problema - aggiunge amara la Assueri - aspetteremo anche quest'anno il solito morto assiderato, ci saranno grandi polemiche e non cambierà nulla».

## Scheda: i dormitori di Bologna

**Sei dormitori comunali e uno dell'opera Padre Marella. Capienza complessiva poco meno di 350 posti letto. Ecco l'elenco completo.**

di **Fabio De Ponte**

**Centro di accoglienza Beltrame:**

via Sabatucci 2, 115 posti.

**Rifugio notturno della solidarietà:**

via del Gomito 22/2, 15 posti.

**L'isola che non c'è:**

via dell'Industria, 40 posti.

**Casa del riposo notturno:**

via Lombardia 36, 32 posti.

**Casa Madre Teresa di Calcutta:**

via Lenin 20, 20 posti.

**Asilo notturno Carracci:**

via Carracci 69/2, 70 posti.

**Opera Padre Marella:**

via del Lavoro 13, 50 posti.

### **LE UNITA' MOBILI**

Oltre ai dormitori, tre unità si spostano su Bologna andando incontro ai senza tetto:

*Unità di aiuto:* orientata ai problemi della tossicodipendenza, è predisposta su un pulmino e si ferma di fronte ad alcuni dormitori.

*Unità mobile:* simile all'unità di aiuto, ma offre un servizio di tipo più generale.

*Unità mobile dell'associazione Amici di Piazza Grande:* si sposta su un'auto, offre coperte e generi alimentari. In questo modo fa anche un monitoraggio della situazione nei punti in città dove si dorme.

tendenze

## La visibilità discreta dei gay bolognesi

**Mentre in America i referendum sul matrimonio gay sono stati tutti bocciati, a Bologna, la regina dell'orgoglio gay italiano, si sceglie una strada diversa. Visibilità sì, ma senza esagerare.**

di Alessandra Cardinale

Un anno fa il primo corso del Cassero al Liceo Minghetti fece scalpore. Quest'anno oltre al Minghetti, la scuola di diversità si farà anche allo scientifico Copernico e all'Istituto di Istruzione Superiore Enrico Mattei di S.Lazzaro di Savena. Com'è lontana l'America di Bush. Qui a Bologna, capitale gay d'Italia, nessuno pensa di fare battaglie per i matrimoni omosessuali, ma il movimento gay non è in ritirata. Anzi. Qui dove un quarto di secolo fa il Comune assegnò alla Comunità il famoso Cassero di Porta Saragozza aprendo un contenzioso con la Chiesa che è durato vent'anni, qui dove l'Arci gay elegge un deputato in Parlamento e l'Arcilesbica pure e sono i protagonisti della battaglia per la legge sulle coppie di fatto, la parola d'ordine resta "visibilità", ma con discrezione.

Che Bologna sia una delle capitali riconosciute dell'omosessualità italiana è noto. A testimoniare l'alta densità della popolazione gay anche uno studio di due professori universitari che sulla base dei frequentatori dei locali per omosessuali, sono riusciti a fare una classifica delle città gay cosiddette *friendly*. Bologna batte i grandi centri come Milano e Roma e risulta al primo posto per il numero di gay nati e residenti. Secondo i dati raccolti dai ricercatori a Bologna, ogni 100.000 abitanti, 459 sono gay, mentre a Milano 274, a Roma 203 e a Palermo 119. Insomma, anche per i cattedratici Bologna è la città italiana più vivibile e amata dalla comunità gay.

Ma il fiore all'occhiello della Bologna godereccia sono i locali notturni per gay e lesbiche: discoteche, pub e bar, c'è l'imbarazzo della scelta. Con Mauro, pr delle serate gay bolognesi, abbiamo stilato una sorta di classifica dei locali più frequentati. «Quasi tutti i giorni della settimana sono coperti e le scelte sono diverse a seconda dei gusti», spiega Mauro. Dunque, si parte il lunedì al Capital Town, in via Don Minzioni, con la serata "Miss Trapazzi" frequentata anche da molti eterosessuali, dove si può cenare ma non si può perdere, lo spettacolo alle 23, delle Drag Queen. La sera del martedì si balla al Sodapops in via Castel Tialto, nella serata "Men at work" e l'entrata è gratis.



Il mercoledì c'è il Cassero, l'evento di punta della settimana che richiama ogni volta centinaia di persone. Mentre, il giovedì, sempre al Cassero, la serata è solo per donne. Il venerdì, per chi ha la macchina, si può andare al Falke, un danceclub in via del Tipografo, zona industriale Roveri. Oppure per chi vuole rimanere vicino casa c'è il Kitch, in via Toscana. Da appuntarsi sull'agenda anche il primo venerdì del mese al Cassero per la serata "orsi", vale a dire dedicata a coloro a cui piacciono uomini adulti, muscolosi e un bel po' villosi. Ed infine la domenica, per chi avesse ancora le forze, è un'altra serata da non perdere: l'aperitivo al Capital Town. «In questa rassegna – spiega Mauro – non possiamo non parlare de "Il Casablanca", in via San Felice, il bar storico della comunità omosessuale bolognese». Discorso a parte fa fatto per i locali "solo cruising", in parole povere concepiti unicamente per rimorchiare come "La Cappella San Sebastian" in via Papini, off limits per gli eterosessuali, luogo ideale dove far sbocciare nuovi amori.

## Il Cassero: motore delle campagne gay

di Alessandra Cardinale

Nasce nel 1979 con il nome di Circolo di cultura omosessuale "28 giugno" e in breve tempo diventa il punto di riferimento per la comunità omosessuale bolognese. Il Telefono Amico Gay, gli incontri per discutere su tematiche omosessuali, il Progetto Scuola e le serate ad alto tasso di divertimento sono le attività principali che il Cassero organizza annualmente e che richiamano fino a 5000 persone. Nel 1984 promuove la formazione di Arcigay diventato dieci anni dopo Arcigay Arcilesbica la cui sede nazionale è tuttora presso il Cassero.

Dal 2001 il circolo si è trasferito in una sede più grande all' ex Salara dove gli organizzatori sono riusciti a dare vita ad un Centro di documentazione. «Sono conservati e raccolti più di 12.000 libri – spiega Francesco, uno dei responsabili del circolo - 1.400 video, 800 tra riviste e giornali, un archivio storico del movimento gay lesbico e uno fotografico».

Altra novità nata negli ultimi anni è il Centro Benessere Cassero che comprende le attività del Telefono Amico Gay, di Liberamente e del Progetto Scuola che offrono servizi di sostegno, consulenza e di socializzazione. «Il Telefono Amico Gay – racconta il dottor Emanuele Pullega, coordinatore del servizio telefonico – nasce nel '93 come supporto al Numero Verde Nazionale AIDS. Allora le telefonate riguardavano soprattutto il tema della sieropositività, la prevenzione e le cure». Dall'inizio del servizio ad oggi, fa notare Pullega, la quantità e la qualità delle richieste sono cambiate. Le telefonate sono diminuite, la media ora è di 2/3 telefonate al giorno contro 6/7 di qualche anno fa, e riguardano richieste di informazioni sui luoghi di socializzazione e di divertimento. Nonostante ciò, il lavoro del Telefono Amico Gay continua. A rispondere dall'altra parte della cornetta, dal martedì al venerdì dalle 20 alle 23, solo volontari. E' obbligatorio aver frequentato un corso di formazione di circa 40 ore organizzato dal Cassero e aver affiancato direttamente sul campo i veterani del Telefono Amico.

Poi c'è "Liberamente", progetto nato proprio per rispondere all'esigenza di socializzazione: «Ci si incontra due volte al mese, di domenica pomeriggio, al Cassero, per parlare e confrontarsi su tematiche gay. E' uno dei servizi più apprezzati. In genere i partecipanti sono più di 50, la maggior parte di Bologna, ma c'è una buona percentuale anche dalla provincia».

Si è sentita, poi, la necessità di discutere dell'omosessualità anche con i giovani bolognesi. Nasce, così, l'anno scorso, il Progetto Scuola con il liceo classico Minghetti. Quest'anno, la sfida è stata raccolta anche da altri due istituti, il Copernico ed il Mattei. La parola, in questi incontri, passa agli studenti che un pomeriggio alla settimana si danno appuntamento con alcuni volontari del Cassero per confrontarsi sull'omosessualità e il rispetto dei "diversi": «Ci siamo resi conto – precisa Pullega – delle resistenze da parte della maggioranza delle scuole ad accettare le nostre proposte di dibattito. Ma per ora siamo soddisfatti dei risultati raggiunti e continueremo anche l'anno prossimo. D'altronde le imprese difficili ci sono sempre piaciute».

## Parte dalle due torri la legge sulle unioni di fatto

di **Alessandra Cardinale**

Assistere il proprio o la propria partner in ospedale, partecipare alle decisioni che riguardano la sua salute e la sua vita, lasciare in eredità il proprio patrimonio alla persona con cui si è condivisa l'esistenza senza le gravose imposizioni fiscali previste per un estraneo, questi gli aspetti più importanti del progetto di legge presentato, a luglio, dall'onorevole Franco Grillini, deputato Ds, sul riconoscimento delle coppie di fatto eterosessuali e omosessuali. E' questa la battaglia che tutto il centro sinistra sta conducendo per ottenere la parificazione giuridica tra chi è sposato e chi convive ed è questo che la Chiesa e il centrodestra contestano. Avremo anche in Italia un nuovo caso politico elettorale come i matrimoni gay di San Francisco che, secondo molti, hanno aiutato George Bush a mobilitare al suo fianco l'America conservatrice?

Mentre il disegno di legge è parcheggiato da mesi alla Commissione giustizia della Camera dei deputati e Udc, Lega e An promettono una dura resistenza, Forza Italia propone una sua visione delle coppie di fatto che però Grillini critica apertamente: «Il disegno di legge dell'onorevole Dario Rivolta di Fi è destinato ad un pubblico più vasto della popolazione gay e lesbica, che per altro non viene citata mai e non viene assolutamente presa in considerazione l'eventuale relazione affettiva tra i soggetti coinvolti. Anzi nel prologo viene specificatamente esclusa».



Franco Grillini

Se queste sono le premesse si preannuncia una lunga battaglia per i sostenitori del **Patto civile di solidarietà** (Pacs), in vigore già in 12 stati europei, mentre la Spagna sta facendo un passo in più con l'approvazione della legge sul matrimonio gay. Argomento questo del matrimonio tra omosessuali che nell'agenda politica del governo italiano non è in alcun modo presente. «Noi siamo assolutamente moderati, realisti e gradualismi – precisa Grillini – pur condividendo l'idea di una legge sul matrimonio gay, il nostro obiettivo è raggiungere l'approvazione del progetto di legge sulle unioni di fatto».

Della stessa opinione, anche Sergio Lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay e consigliere comunale di Bologna, che denuncia una scarsa attenzione al problema delle coppie di fatto mentre «si è registrato un vero e proprio corto circuito mediatico sul tema dei matrimoni, argomento diventato da un po' di tempo di gran moda, ma che non ha niente a che fare con il nostro progetto di legge. In questo modo si rischia di confondere le persone su cosa sia veramente il Patto civile di solidarietà». Secondo Lo Giudice, a causare questo



Sergio Lo Giudice

corto circuito mediatico, sarebbero stati anche gli 11 referendum sul matrimonio gay che si sono tenuti negli Stati Uniti, in occasione delle elezioni presidenziali. «I risultati negativi dei referendum americani hanno fatto da grancassa al tema del matrimonio tra omosessual - dice Lo Giudice - a ciò si deve aggiungere l'esistenza, nel nostro Paese, di veri e propri detrattori contrari a riconoscere diritti ai gay. Non

è una novità che in Italia, i partiti subiscano una forte pressione da parte del Vaticano». Grillini rincara la dose e dichiara che «molti miei colleghi al bar mi dicono che la legge sulle unioni di fatto è sacrosanta, ma poi in Parlamento, evidentemente, la decisione viene presa in un altro modo».

## Cosa è il PACS?

di Alessandra Cardinale

Ispirato al modello francese, il Patto civile di solidarietà o PACS è una forma di riconoscimento giuridico che tutela le coppie di fatto, siano esse omosessuali o eterosessuali.

È un contratto concluso tra due persone maggiorenni per organizzare i rapporti personali e patrimoniali della loro vita in comune.

**Non è rivolto solo alle persone omosessuali:** è uno strumento a cui possono accedere anche le coppie di sesso diverso che non vogliono contrarre matrimonio ma preferiscono una regolamentazione più snella e leggera per il rapporto.

**Per i gay e le lesbiche rappresenterebbe la prima forma di riconoscimento giuridico delle proprie unioni.** Questa legge non impone nulla alle coppie di fatto che non vogliano darsi alcun vincolo giuridico.

economia

## Mf Group, l'azienda che fa le carte al mondo

**Il gruppo bolognese produce stampanti e card personalizzate. In dieci anni è passato da 15 a 334 dipendenti, 45 milioni il fatturato 2004. Tra i clienti, Ikea, Vodafone e Società Autostrade. Il 23 novembre raggiunto l'accordo con Mastercard per fabbricare carte di credito da gennaio**

di Domenico Lusi

Che cosa hanno in comune la Viacard con cui evitate la coda al casello in autostrada, la tessera fedeltà con cui ottenete sconti al supermercato e le targhette metalliche di riconoscimento che portano al collo i soldati americani in Iraq? Semplice. Su tutti e tre gli oggetti c'è il marchio di fabbrica di Mf Group, azienda bolognese specializzata nella produzione di card personalizzate. Quarantacinque milioni di euro all'anno di fatturato, cinque stabilimenti, quattro in Italia e uno negli Usa, 334 dipendenti solo nel nostro Paese, commesse da tutto il mondo. Nata dieci anni fa come piccola impresa di 15 dipendenti, Mf Group è oggi una delle più importanti realtà mondiali del settore. «Siamo gli unici – osserva Sandro Mucelli, amministratore delegato di Publicenter, una delle due aziende del gruppo – a occuparci dell'intera filiera produttiva, dalle carte plastificate alle macchine per produrle». Un mix di acume imprenditoriale, efficienza e flessibilità artigianale il segreto del successo di questa realtà bolognese da esportazione.

**La storia.** Mf Group nasce, a metà degli anni '90, da un'intuizione di due giovani imprenditori, Alberto e Sandro Mucelli, originari di Sandonà del Piave. Dopo avere lavorato per sette anni nell'azienda del padre, Alberto, il fratello maggiore, decide di mettersi in proprio. Nel 1993 acquista, insieme a Sandro, la Cim, una piccola azienda artigiana di Calderara di Reno specializzata nella produzione di stampanti per la personalizzazione di card. Tra il 1994 e il 1995 l'azienda si ingrandisce, acquisendo due nuovi stabilimenti a Lagaro, in provincia di Bologna, e a Vedano Olona, in provincia di Varese. Dall'unione tra i due impianti nasce Publicenter, l'azienda del gruppo che produce plastic card a banda magnetica e con microchip. Negli anni successivi il fatturato di Mf Group cresce, Cim entra nei mercati nordamericano e asiatico, mentre Publicenter acquista dimensione europea. I fratelli Mucelli si dividono i compiti: Alberto, l'a.d. del gruppo, si occupa di Cim, mentre a Sandro tocca Publicenter, che nel 2002, da Lagaro, si trasferisce a Riveggio, sempre in provincia di Bologna.



**Il presente.** Con 26 milioni di euro all'anno di fatturato, Publicenter è l'ammiraglia del gruppo. Lo stabilimento di Vedano Olona (120 dipendenti) si è specializzato nella produzione di ricaricard per la telefonia fissa e mobile (Telecom Italia, Tim, Vodafone, Wind, H3g e Tiscali, i clienti). Il nuovo stabilimento di Riveggio (115 dipendenti) produce invece carte fedeltà per la grande distribuzione (Agip, Shell, Bennett e Ikea, tra i clienti), carte di riconoscimento (vedi le green card per i governi di Canada e Usa), tessere metro e bus e, in via esclusiva, le Viacard per la Società Autostrade. Grazie a questa ampia gamma di prodotti, in Italia Publicenter detiene il 50% dei mercati delle card per la telefonia e delle card commerciali. Ma è in Europa che l'azienda vende la maggior parte dei 400 milioni di carte prodotte. «Come Publicenter – spiega l'a.d. – riceviamo circa 3500 commesse l'anno, gran parte in Europa. Più limitato invece il numero di commesse, circa un centinaio, di

Cim, che però è presente in oltre sessanta Paesi del mondo». E proprio a Cim fa capo uno dei fiori all'occhiello del gruppo, lo stabilimento di Miami.



**Ricerca e sviluppo.** Creato nel 1999 e passato in pochi anni da 15 a 45 dipendenti, lo stabilimento Cim Usa è dotato di un laboratorio "Ricerca e sviluppo" dove si progettano stampanti termografiche da ufficio per la personalizzazione di card. Si occupa invece della progettazione di macchine per la produzione industriale di carte e targhette personalizzate il laboratorio di Cim 1, uno dei due stabilimenti di Calderara di Reno. Vengono da qui le stampanti usate dall'esercito Usa per

incidere le targhette identificative indossate dai soldati in Iraq. Nel laboratorio lavorano 15 ingegneri, con competenze che vanno dalla meccanica al firmware e al software. E' ancora basata su di un know how di tipo "artigianale", invece, la ricerca che si fa a Publicenter. «Qui - spiega Sandro Mucelli - se ne occupano direttamente le persone che lavorano nello stabilimento. In genere si parte dalle nostre esigenze e si sviluppano idee e materiali a stretto contatto coi fornitori. Altre volte si lavora insieme al cliente, creando un prodotto ad hoc, o proponendo noi delle novità». Perché un simile tipo di ricerca possa avvenire è necessario che tutti, in azienda, conoscano bene i processi produttivi e i materiali impiegati. Condizione garantita dall'elevata mobilità interna. «La maggior parte del personale - spiega Mucelli - lavora da noi fin dagli inizi e in dieci anni ha cambiato parecchi reparti. Il caso tipico è quello del ragazzo che ha cominciato come operaio e adesso è all'ufficio tecnico piuttosto che al controllo qualità o al commerciale».

#### **Le difficoltà sui mercati americano e asiatico.**

Tra il 2002 e il 2003 il fatturato consolidato del gruppo è passato da 47 a 45 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo è sceso da 9 a 7,4 milioni. Al di là della sostanziale tenuta (quest'anno l'azienda si attesterà sulle stesse cifre del 2003), da un paio di anni il mercato delle card tira non tira più come un tempo. Per Sandro Mucelli, i problemi vengono soprattutto da Cim: «L'ultima grande commessa, il contratto per la fornitura di 400 macchine per fare patenti plastificate alle motorizzazioni, è di quattro anni fa». Da allora, complice il calo dell'export in Usa e Asia legato alla svalutazione del dollaro, le commesse si sono ridotte a un quarto. Le difficoltà sono forti soprattutto sul mercato asiatico, dove un anno e mezzo fa Cim ha dovuto chiudere l'ufficio commerciale di Kuala Lumpur. «Una chiusura dovuta soprattutto alla Sars», secondo Mucelli. La verità è che l'Asia non è più redditizia: la concorrenza cinese inizia a farsi sentire. «E' un mercato - afferma l'imprenditore - da sempre inarrivabile per Publicenter. Adesso, con l'ingresso di un concorrente cinese, la situazione si è fatta ostica anche per Cim».



**Le prospettive.** Nonostante la difficile congiuntura internazionale, per il 2005 non mancano i segnali di ripresa. Ad indurre all'ottimismo è Publicenter, che mira a confermarsi al terzo posto (5% la sua quota) nel mercato europeo delle carte telefoniche e ad espandersi nell'Est Europa. Non solo. Dopo essersi aggiudicata le commesse per la fornitura delle carte sanitarie europee ai governi di Norvegia e Svezia, a ottobre l'azienda ha vinto anche la gara di appalto in Germania. Inoltre, dal 2005, dopo avere ottenuto la licenza da Mastercard, Publicenter entrerà pure nel mercato delle carte di credito. A produrle sarà, da

gennaio, lo stabilimento di Rioveggio. «L'obiettivo – afferma l'a.d. – è raggiungere un fatturato di 1,5 milioni di euro al primo anno». Quanto a Cim, per Mucelli, «lo sviluppo seguirà quello di Publicenter. In ogni caso non penso che come gruppo riusciremo a fare meglio di un 10% in più».

## La scheda

L'azienda in numeri

di Domenico Lusi

### Mf group

**Fatturato consolidato 2004:** 45 milioni di euro  
**Margine operativo lordo 2004:** 7,4 milioni di euro  
**Dipendenti:** 334 in Italia; 45 negli Usa

### Cim

**Fatturato consolidato 2003:** 20 milioni di euro.  
**Dipendenti:** 100 persone a Calderara di Reno; 45 a Miami.  
**Mercati:** Europa, America, Asia, Africa.



### Publicenter

**Fatturato consolidato 2003:** 26 milioni di euro.  
**Dipendenti:** 235 (115 a Rioveggio e 120 a Veduggio Olona).  
**Mercati:** Europa, Medio Oriente, Africa.  
**Capacità produttiva:** 400 milioni di card l'anno; lo stabilimento di Rioveggio è predisposto per produrre da solo un miliardo e cento milioni di card l'anno.

sport

## Muay Thai: i guerrieri dal cuore sereno

**Nella palestra vicino all'ippodromo che alleva gli assi della boxe thailandese. Un centinaio di praticanti e un pugno di campioni anche iridati**

di **Mattia Martini**

La palestra odora di fatica. Musica tradizionale thailandese suonata con tamburi e sonagli esce da uno stereo. Gli unici altri rumori sono i tonfi dei colpi sui *pao* (cuscini imbottiti da allenamento). Ragazzi e ragazze estremamente concentrati, scalzi e con coloratissimi pantaloncini corti di raso ricamati con caratteri thailandesi, si esercitano sulle tecniche per colpire l'avversario, guardando con attenzione i loro stessi gesti allo specchio. Altri sollevano pesi o picchiano i *pao* e i sacchi da boxe.

Un uomo cammina tra di loro, li osserva e li consiglia. Occhi attenti e carisma a fiumi. Si capisce subito che è il Maestro. Si chiama Flavio Monti e la sua palestra Power Gym, il primo club italiano esclusivamente dedicato alla Muay Thai, conosciuta come boxe thailandese.

La Muay Thai è la versione agonistico-sportiva di un'arte marziale thailandese vecchia di quasi duemila anni, la Muay Boran, probabilmente la disciplina di combattimento a mani nude più efficace e devastante mai ideata. La Muay Thai nasce negli anni Quaranta e introduce le categorie di peso, il ring, i guantoni e le riprese. La gamma di colpi non si potrebbe immaginare più ampia: i pugni della boxe, calci alti e bassi, ginocchiate e gomitate. Nella boxe, quando due pugili arrivano così vicini da abbracciarsi (posizione detta *clinch*), l'arbitro li separa e il combattimento ricomincia. Questo nella Muay Thai non succede e il *clinch* è una fase cruciale dell'incontro: piazzare una ginocchiata al mento o una gomitata al volto da questa posizione può essere decisivo.



Il Maestro Monti adesso ha 45 anni, 30 dei quali passati a studiare le arti marziali: una vita dedicata alla costante ricerca dell'efficacia negli stili da combattimento. Nel 1995 fonda il Power Gym. Nel 1997, dopo molti anni di studio sotto la guida del Maestro Marco De Cesaris, responsabile italiano per la Muay Thai, supera l'esame di Maestro (*Kru*) davanti alla commissione internazionale presieduta dal Gran Maestro (*Ajarn*) Pimu. Ad oggi soltanto 12 persone ricoprono questo grado in Italia.

La sua palestra ha prodotto grandi atleti. Da Matteo Minonzio a Diego Calzolari, entrambi ex detentori del titolo mondiale Wako-Pro, da Antonello Petracca alla campionessa italiana Slavka Vitali. Ora Flavio Monti è il selezionatore della Nazionale e agli Europei di Praga, due mesi fa, il risultato migliore per la sua palestra è arrivato da Fabio Siciliani, che ha conquistato l'argento nei pesi medi (e perdendo un dente nella finale...) e l'oro nella Ram Muay.

La Ram Muay è una complicatissima cerimonia propiziatoria che i combattenti eseguono sul ring prima dell'incontro ed è anche un evidente segnale che nella Muay Thai non si tratta solo di "menare le mani". "C'è un proverbio giapponese – spiega il Maestro Monti – che riassume alla perfezione il concetto che sta alla base della Muay Thai: 'Chi non è sereno dentro non può esplodere fuori'. L'efficacia nel combattimento si raggiunge solo se si riesce a scalfire la crosta, ad andare nel profondo della disciplina. E senza il rispetto dell'Etica del Guerriero si rimane alla superficie". L'Etica del Guerriero è meravigliosamente riassunta in dodici principi morali scritti nella prima pagina del libretto della Federazione Mondiale Muay Thai che certifica l'abilitazione all'insegnamento della disciplina. Secche, chiare e brevi

frasi. Piccoli gioielli che ricordano Confucio, come "mantieniti sempre fedele a te stesso".

Gli allievi ora sono tutti in fila davanti al Maestro in assoluto silenzio. Improvviso, dalla gola esce un grido "Sawadi kap": il saluto e il ringraziamento al Maestro. L'allenamento è finito.

## Il campione: «Sul ring mi sento un dio»

**Antonello Petracca, un atleta cresciuto a pane e guantoni. Tra una laurea in economia e l'adrenalina del match**

di **Mattia Martini**

Antonello ha 24 anni, porta gli occhiali e parla a voce bassa. E' alto, ma pesa meno di 70 chili. Nel luglio scorso si è laureato in Economia e adesso sta facendo il servizio civile. Un ragazzo tranquillo, educato e sicuro di sé. Ma anche un combattente straordinario. Di cognome fa Petracca, ed è l'atleta di punta del Power Gym.

Da dilettante è stato campione nazionale nella categoria 63 chili nel 2000. Due anni fa è arrivato l'esordio nel semiprofessionismo, in cui si combatte solo con i guantoni, senza caschetto e parastinchi. Ma durante un importante torneo vinto un anno fa si è procurato un grave infortunio alla tibia e sta ancora aspettando il via dei medici per tornare a combattere. Avere la tibia in perfette condizioni, infatti, è fondamentale, visto che si usa per sferrare e parare i calci. Bisogna allenarsi per molto tempo prima che si formi un callo osseo duro come l'acciaio che la protegge.

### **Come e quando ti sei avvicinato alla Muay Thai?**

A 16 anni ho iniziato a praticare kick boxing per difesa personale. La Thai mi sembrava troppo dura. Ma dopo averla provata non l'ho più abbandonata.

### **Perché?**

E' vera, pratica, di un'efficacia incredibile. Ma la devi abbracciare con tutto te stesso, altrimenti è solo una forma di fitness. Invece la Thai è combattimento, e anche molto di più.

### **Che cosa di preciso?**

A me è servita moltissimo per la crescita personale, ha accompagnato e guidato gli anni dell'adolescenza. Ho incontrato persone eccezionali che sono state degli esempi, primi fra tutti Flavio (Monti, ndr) e Diego (Calzolari, ndr). Si impara a stringere i denti e ad essere decisi. Si acquisisce grande sicurezza in se stessi, convinzione, concentrazione, forza di carattere e stabilità nell'animo.



### **Torniamo al combattimento. Come ti alleni?**

Su tre aspetti: testa, fisico e tecnica. La concentrazione e la convinzione non devono mai mancare. Il lavoro è sempre molto intenso e faticoso e nelle settimane che precedono gli incontri diventa sempre più duro. Corsa al mattino, potenziamento muscolare e impostazione tecnico-strategica del match con uno sparring partner. L'alimentazione è dissociata, cioè si mangiano i carboidrati durante il giorno e le proteine la sera; cibi sani, dieta varia e controllo del peso. Niente integratori né "aiuti artificiali".

### **Un giorno sarai professionista?**

Credo sia molto difficile. La carriera è corta e io ho iniziato tardi. Poi bisogna fare i conti con gli infortuni e con i soldi. Abbiamo poca visibilità: sponsor non ce ne sono e la borse per gli incontri si aggirano sui tremila euro. Ma io non ho velleità di gloria, a me interessa continuare a battermi: sul ring mi sento un dio e la Muay Thai è la mia droga.

### **Cosa provi quando ti batti?**

Per me è fondamentale l'aspetto tribale, la sacralità e la ritualità dell'incontro. Prima del match, durante la Ram Muay, c'è un grande raccoglimento, sia spirituale che di energie. Motivazione, adrenalina e concentrazione arrivano al massimo. E' essenziale mantenere sempre il rispetto per l'avversario, ma quando sono sul ring l'unico pensiero è: "Adesso ti stendo". Ovviamente tutto finisce lì. La Thai ti dà sicurezza e stabilità, perciò, al di fuori degli incontri, non c'è bisogno di dimostrare niente a nessuno. Si è consapevoli dei propri limiti, ma anche di quanto può essere pericoloso lo scontro fisico. Non siamo degli attaccabrighe che vogliono menare le mani a tutti i costi e gli esagitati sono i primi a non essere accettati nel nostro club.

**C'è un campione a cui ti ispiri?**

Il thailandese Kaopon Lek: è completo, tecnicamente ineccepibile, perfetto in tutto. Nel suo Paese, dove la Thai è popolare quanto il calcio da noi ma vissuta quasi come una religione, riesce da solo a riempire gli stadi. E' inarrestabile e vederlo combattere è uno spettacolo. Sarebbe anche della mia categoria di peso, ma è decisamente inavvicinabile...

società

## «Impacchetto regali per i bimbi down»

**Il Natale alternativo di 40 volontari del C.e.p.s, quest'anno per la prima volta alla libreria Giannino Stoppani. Ma la raccolta fondi non decolla: la gente dona poco e non si accorge di loro. Quasi fossero trasparenti.**

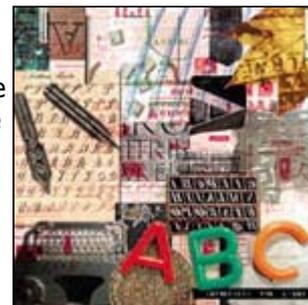
di Gaia Torzini

Sorridono mentre incartano i regali. Avvolgono i libri colorati nella carta e lentamente li annodano con il filo dorato. Intimiditi, cercano uno sguardo di rassicurazione. Sono i volontari del C.e.p.s., associazione di genitori e amici persone down, che dal 17 al 24 dicembre, nella libreria per ragazzi Giannino Stoppani, fanno i pacchetti regalo gratis per promuovere la raccolta fondi a favore dei bambini down. Ma la buona volontà non basta. I clienti donano al massimo uno o due euro, talvolta sono scortesissimi, disinteressati. Nella maggioranza dei casi non si accorgono neppure della presenza dei volontari.

«Speravamo che un luogo come la libreria favorisse il coinvolgimento emotivo delle persone - commenta Salvatore Brischetta, vicepresidente del C.e.p.s. - invece ci siamo resi conto che i clienti non fanno offerte di propria iniziativa. Solo se sollecitati lasciano qualche euro. Per lo più ti guardano con aria infastidita. E se non sei preparato a questo atteggiamento, è difficile continuare a fare volontariato». La libreria Giannino Stoppani è un punto di riferimento dell'editoria bolognese per ragazzi, e aderisce per la prima volta all'iniziativa del C.e.p.s. E' ancora presto per parlare di cifre, ma non si raccolgono più di 50 euro al giorno. Donazione record: 20 euro.

«A Bologna, in realtà, - spiega il presidente dell'associazione Claudio Rizzoli - i punti di raccolta fondi per le persone down sono tre. Oltre alla libreria abbiamo ripetuto l'esperienza al centro commerciale Pianeta e al Decatlon». Una quarantina di persone hanno scelto di passare le vacanze natalizie a impacchettare libri alla Giannino Stoppani senza essere pagate. Il 70% sono donne e, tra loro, oltre ai parenti di bambini down, ci sono studentesse di scienze dell'educazione, insegnanti, pensionati che vogliono rendersi utili.

«I turni durano circa tre ore e ciascuno lavora in base alla propria disponibilità - spiega Brischetta - alcuni fanno tutta la giornata, altri restano soltanto un'ora. Ogni turno prevede tre persone: due dietro il bancone a fare i pacchetti regalo e una alla cassa o in giro per la libreria, nel tentativo di promuovere l'iniziativa tra i clienti». Ai pochi interessati viene lasciata una videocassetta, un libro realizzato da bambini down e un segnalibro. «Ci affidiamo al buon cuore della gente. Non possiamo fare altro», è l'amaro commento degli organizzatori.



Intanto i dipendenti della libreria battono il conto, consigliano i clienti o si affannano ad ordinare i libri negli scaffali. I proprietari sembrano soddisfatti, mentre passano i libri appena venduti da una parte all'altra del bancone.

I volontari incartano il regalo con precisione. Piegano la carta, sorridono, aspettano di essere notati. I clienti se ne vanno soddisfatti con il pacchetto in mano. Il sorriso dei volontari scompare.

costume

## Il Natale a casa delle Cesarine

**Il menù delle feste prescritto da chi di buona cucina se ne intende: le Cesarine di Bologna, custodi della tradizione e del purismo gastronomico emiliano. Tortellini, bollito misto, arrosto farcito, tenerina, pinza della montagna e liquore ai semi di mela, l'amarcord dei sapori consigliati per il pranzo natalizio dalle "azdore" felsinee**

di **Cristina Rossi**

Tintinnare di posate e forchette, in tavola leggeri crostini con le verdure e bicchieri ancora pieni, tra gli invitati cresce l'attesa del piatto forte. La signora Elisa fa finalmente capolino dalla cucina, stringe a sé un pentolone dall'inconfondibile effluvio: è arrivato il momento dei tortellini in brodo, protagonisti assoluti del Natale bolognese.

Elisa Moggi vive in pochi metri quadri, al confronto le case fuori città dei suoi tre fratelli sono regge, eppure ogni 25 dicembre a mezzogiorno, l'intera famiglia si dà appuntamento nella sua cucina, attrezzata di tutto punto per dare inizio ad un concerto appetitoso. Anche la casa di Ronnie Venturoli è poco spaziosa, ma lei non ci pensa proprio a rinunciare ai preparativi del pranzo di Natale nel suo focolare. Tra le mura domestiche queste insospettabili signore conservano infatti un tesoro di cui sono custodi gelosissime e che non lascerebbero mai nelle mani inesperte di qualche suocera sprovveduta: i segreti della cucina tradizionale bolognese, quella incontaminata e originale, tramandata da generazione in generazione. Proprio per questo motivo, sacerdotesse di misteri terreni, tra le prime hanno aderito a Bologna alla proposta di Homefood, associazione culturale che promuove il recupero delle tradizioni in cucina, e sono state investite del titolo di "Cesarina": l'"azdora" che periodicamente apre la sua casa a ospiti sconosciuti alla ricerca di prelibatezze fatte in casa "come una volta", introvabili oramai nei ristoranti. E chi meglio di una Cesarina può elargire consigli per un pranzo natalizio doc?

A casa Moggi la scaletta dei piatti del 25 dicembre è già programmata: è previsto il menù della montagna «la mia famiglia è originaria di Sasso Marconi, mi sono trasferita in città a 15 anni – ricorda la signora Elisa – e nonostante siano passati 50 anni, le mie ricette restano come la ho imparate da bambina». Per iniziare, ai 14 ospiti invitati da Elisa sarà servito un antipasto leggero di crostini, seguiranno i tortellini in brodo e il cappone con sfornato di carciofi e cardo, arrosto accompagnato dalle patate e chiusura in dolcezza: torta di riso e dolce della montagna, «la "pinza" – spiega la cuoca - una specie di crostata arrotolata e farcita con la tipica mostarda bolognese o con la marmellata di prugne che io stessa preparo in casa».



Le parole ferme della signora Ronnie scandiscono ricette complicate che sono state tramandate da almeno quattro generazioni nella sua famiglia: così il bollito natalizio sarà "molto misto" «con carne di cappone e piccione, che non è il volatile, ma una parte del manzo rara – spiega la cuoca - io la prenoto un po' prima dal mio macellaio di fiducia. Per preparare il bollito cuocio inoltre a parte la lingua e la testina, così ottengo un brodo più delicato». Una volta cotta, la carne va accompagnata da una salsa verde addensata e «sul tavolo non devono mancare verdure crude».

Il menù del pranzo natalizio di casa Venturoli prevede anche gli ormai scontati tortellini in brodo, l'arista di maiale «farcita con fontina e prosciutto cotto ricoperto con salsa del sugo di arrosto filtrato in un pentolino, più succo di limone e panna fresca», il tutto accompagnato da purè di patate e piselli. La partita si chiude con il panettone, la tenerina rigorosamente a forma di albero «mentre la cena della vigilia sarà a forma di stella», accompagnata con panna montata, frutta secca e budino al caffè «che è digestivo ed è una tradizione familiare che risale a 4 o 5 generazioni, come il liquore ai semi di mela, altra ricetta di famiglia». Come tutti gli anni, il rito del pranzo natalizio occuperà gli invitati per quasi 4 ore, dall'una alle quattro del pomeriggio: un tour de force del gusto che a molti, a dire il vero, fa invidia.



Per capire una donna, basterebbe osservare con quanta dedizione coltiva una sua passione: queste signore bolognesi - mogli, madri e ora nonne - hanno da sempre espresso tra pentole e fornelli tutto l'amore che sono capaci di dare ai propri cari. Anche adesso, proprio mentre svela i suoi segreti del pranzo delle feste, la signora Elisa non smette di pensare ai panini che deve preparare per i suoi nipotini, perché quando la vengono a trovare « così hanno già la merenda pronta... ».

# I consigli delle Cesarine per i dolci delle feste

di **Cristina Rossi**

## LA TENERINA, super torta al cioccolato

«Questa è la ricetta originale, non come quella che è apparsa sul Carlino pochi giorni fa di una lettrice di Pieve di Cento che consigliava di aggiungere il lievito!»  
Ronnie Venturolo

### *Ingredienti:*

*200 gr. di cioccolato fondente  
100 gr. di burro o margherita  
150 gr. di zucchero  
3 uova intere  
2 cucchiaini di farina*

Sciogliere a bagnomaria il cacao con il burro, una volta sciolto si aggiunge la farina. A parte, con un frustino sbattere uova e zucchero, poi unire il tutto con la crema di cioccolato

Imburrare una teglia dal diametro di 22 centimetri e cuocere in forno a 180° per 20 minuti.

La tenerina è pronta quando si formano delle crepe sulla crosta e il bordo è alto un dito, non di più.

La Cesarina consiglia:

Spazzolare con dello zucchero a velo e accompagnare con panna montata non zuccherata.

## LA PINZA

### *Ingredienti:*

*3 uova  
½ chilo di farina  
2 etti e ½ di zucchero  
1 etto di burro  
una dose da ½ chilo-o 1 bustina di lievito  
1 buccia di limone grattugiata  
sale  
mostarda o marmellata di prugne  
uvetta  
noci*



Scaldare l'uva sultanina con un cucchiaino di vino.

Disporre la farina unita allo zucchero, alla presa di sale, alla scorza di limone, a fontana sul tagliere. Nel centro sgusciare le uova, aggiungere il burro (ammorbidito prima a parte con una forchetta) e impastare velocemente, aggiungendo in caso del latte (la consistenza sarà quella della pasta frolla delle crostate).

Dividere l'impasto in 6 parti, ognuna delle quali verrà spianata col mattarello in forma rettangolare e dello spessore di circa un dito. Spalmare di ripieno la superficie di ogni forma spianata, (mostarda e uvetta), infine arrotolare e chiudere

il tutto. Sistemare le pinze (che cuocendo cresceranno), ben distanziate fra loro, su placche da forno rivestite di carta-forno, spennellarle delicatamente con albume sbattuto e cospargerle di granella di zucchero e noci tritate. Infornare a forno già a temperatura di circa 180 gradi per circa 30-40 minuti.

Le pinze dovranno essere dorate ma non troppo colorite e la pasta dovrà asciugarsi ma non eccessivamente seccarsi. Una volta sfornate si lasciano raffreddare, si servono tagliata a fette dello spessore di circa due dita.

**La Cesarina consiglia:**

il segreto di una buona Pinza è la mostarda, la marmellata di mele cotogne, specialità bolognese.

Per chiudere la pinza, è meglio prima disporla su un canovaccio e poi aiutarsi con questo nell'arrotolarla.

## Che cos'è Homefood

di **Cristina Rossi**

Non poteva mancare nella capitale del gusto l'associazione che valorizza e tutela il patrimonio gastronomico "tipico" d'Italia. Homefood ha cercato in dieci città italiane quelle donne che nascondono nel loro focolare il sapere antico della cucina di una volta, quando ancora si tirava la sfoglia con il matterello e si preparava la marmellata fatta in casa. Le ha convinte ad aprire le loro case a Modena, Firenze, Siena, Roma, Napoli.

Lecce, Genova e Bologna a ospiti desiderosi di scoprire i loro segreti e attingendo al bagaglio dei ricordi dell'infanzia le ha battezzate Cesarine, come le zie e tate dai nomi di altri tempi. Dai primi mesi del 2004 Homefood organizza serate in cui le padrone di casa allietano i loro ospiti con piatti della tradizione e prodotti tipici. «Sa che è proprio una bella cosa?!- esclama entusiasta Elisa Moggi, una delle prime Cesarine bolognesi – Mi piace proprio che i miei ospiti passino una bella serata, si chiacchiera, si fa amicizia e anche se io ho una certa età e la mia casa non è grande, se posso preparo le serate anche una o due volte a settimana».

Per partecipare ai pranzetti delle Cesarine è necessario iscriversi all'associazione e prenotarsi per tempo agli appuntamenti previsti ogni mese. Il costo del pasto varia a seconda del menù e parte da 25 euro per arrivare ai 45 euro dei menù più sofisticati. Per ulteriori informazioni sul calendario e l'iscrizione a Homefood è possibile visitare il sito [www.homefood.it](http://www.homefood.it) o telefonare al n. 051-220797.

